

TUTTI IN FILA PER GIRARE
UN FILM CON BOB DYLAN

Jessica Lange, Penelope Cruz, Jeff Bridges, Christian Slater, John Goodman, Val Kilmer e Mickey Rourke: tutti disposti ad accettare il minimo sindacale pur di fare un film con Bob Dylan. Il cantautore, 61 anni, si è riavvicinato al cinema dopo una pausa che durava dal 1987: il suo ritorno ha fatto gola ai principali nomi di Hollywood, che si sono messi in fila per bussare alla porta dei produttori. La pellicola - «Masked and anonymous» (mascherato ed anonimo) - è basata su un racconto di Morales. Le riprese sono già iniziate e il protagonista è lo stesso Dylan nel ruolo di un musicista rock che esce di prigione per un ultimo concerto.

ritorni

DA GROUND ZERO ALLA RINASCITA: SCARICATEVI IL NUOVO SPRINGSTEEN

Stefano Bocconetti

«The Rising», la risalita. O l'«ascesa». Da Ground Zero, da ciò che resta di quei due grattacieli, distrutti l'11 settembre. Ritorno, insomma. Ad un'America che non è quella che lui vorrebbe. Dove si può morire uccisi da 41 colpi di pistola sparati da un agente, solo perché si ha la pelle nera. E solo per restare alle ultime canzoni. Ma è anche un'America dove comunque si può suonare, cantare. Un'America dove comunque chi vuole può continuare a denunciare 41 shots sparati brutalmente, senza ragione. Un'America che, invece, ora ha solo paura. Ecco, allora perché «the rising». «Prendimi la mano, insieme risaliamo». E facciamo subito: «Stasera». Canta così l'ultimo Bruce Springsteen, il cui disco - appunto The Rising - uscirà in Italia il 30

luglio (negli States quarantotto ore prima). Da tre giorni però la title track era già ascoltabile sul sito di America On Line. Un'esclusiva per gli abbonati al più grande - e potente - provider americano. Da poche ore, poi, la canzone la si può «prelevare» anche dal sito della Sony Music e da stamane la potranno mandare in onda tutte le radio. Anche quelle italiane. Ed è un brano che vale la pena ascoltare. Ci racconta di un Boss ritornato ai suoi potenti, accompagnato da una sezione ritmica che fa il suo dovere. Una canzone che esordisce con una voce roca come solo lui la può fare. Che si ferma per far entrare la batteria. E che poi prosegue, fra accelerazioni e pause, sopra un tappeto di chitarre taglienti. O semplicemente rock.

Un brano da ascoltare. E del resto non poteva che essere così per il primo album, dopo 18 anni, registrato di nuovo assieme alla E Street Band. Qualcuno l'ha paragonato alle sonorità di Born In The U.S.A. E ci siamo. C'è la rabbia, c'è l'atmosfera, c'è quell'incedere forte ma mai grossolano di quegli anni. «Abbiamo registrato l'album in poche settimane, suonando tutti insieme dal vivo in studio, effettuando poche sovraincisioni». Esattamente come accadde nel 1975 per Born To Run. E stavolta la sua «fretta» compositiva ha una ragione in più. Lo dice in un altro brano del suo album, Further On Up The Road («Più avanti sulla strada»). In questo caso la canzone non è stata resa

pubblica ma, si sa, in rete si trova di tutto. Basta saper cercare. E si viene così a sapere che Springsteen chiede, di più: invoca, pretende, di poter tornare a cantare. «Indosso il mio vestito da uomo morto/ ed il mio anello con il teschio che ride/ i mie fortunati stivali da cimitero/ e una canzone da cantare/ Ho una canzone da cantare, tirami fuori dal freddo...». Ha una canzone da cantare. Ha ancora molto da raccontare, da narrare. Ha da parlare di chi lavora, di chi è cacciato dal lavoro, di chi vive con l'Aids, di chi è costretto ad attraversare una frontiera per trovare un lavoro. E tutto questo - le sue, le altre canzoni, le sue, le altre poesie - rischiano di restare seppellite sotto le macerie delle Twin Towers. «Portatemi via dal freddo, ho una canzone da cantare».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA

Forza magica Spagna



Edda Fontanesi

PESARO La Spagna ci guarda, e noi guardiamo alla Spagna, quella visionaria, surreale, coraggiosa. Non è un caso dunque se quest'anno a Pesaro se *habla español*. La 38ª edizione della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema - appena avviata, e che si concluderà il prossimo 29 giugno comprendendo un grandioso omaggio a Ettore Scola - presenterà film di registi spagnoli poco conosciuti ma di grande talento, da Marc Recha a Barroso, Julio Medem, Pablo Llorca, solo per citarne alcuni. «Non solo Almodòvar» è l'ideale sottotitolo della rassegna «Cinema in Spagna oggi», con tutto il rispetto per il grandissimo Pedro. Ma il primo film che a Pesaro ci ha fatto entrare nelle atmosfere iberiche è stato prodotto proprio da lui, Almodòvar, mentre a dirigerlo (nel 2001) è stato il messicano Guillermo Del Toro: si chiama *El Espinazo del diablo* («La spina dorsale del diavolo»), che l'altra sera qui a Pesaro ha fatto il pieneone in piazza del Popolo. Com'è noto, il cinema spagnolo, così come quello latino-americano in genere, ama da sempre il soprannaturale e le atmosfere surreali, e anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una storia fantastica ambientata durante la guerra civile spagnola. Alla morte dei suoi genitori il dodicenne Carlos viene lasciato dal suo tutore in un orfanotrofio. In quell'edificio sperduto nella campagna accadono cose strane: il fantasma di un ragazzino ucciso in maniera violenta vaga senza pace in cerca di vendetta e troverà in Carlos l'anima che lo sa ascoltare. Tutti i personaggi che vivono in quel luogo isolato hanno qualcosa da nascondere, a cominciare da Jacinto, ex-allievo e ora guardiano dell'orfanotrofio. Non vogliamo svelarvi troppo della trama anche perché il film, a mezza via tra thriller e horror, si basa su una suspense magnificamente sottolineata da una fotografia sempre scura, inquietante e da movimenti di macchina che avvolgono i personaggi in vortici dai quali non c'è ritorno. Protagonista del film, insieme alla grande Marisa Paredes, è la giovane star spagnola Eduardo Noriega. Nel film è Jacinto, un uomo animalesco, incattivito dal suo passato di orfano cresciuto senza nessun tipo di amore.

Eduardo Noriega si è preso una vacanza di cinque giorni ed è venuto qui a Pesaro per presentare *El Espinazo del diablo*. È l'attore feticcio di un altro giovanotto emergente del cinema spagnolo, il suo grande amico Alejandro Amenabar: ha interpretato *Apri gli occhi*

Non solo Almodòvar: alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro arrivano i giovani della «nouvelle vague» iberica Visionari, surreali e coraggiosi



Roberta Torre
Sopra,
una scena del film
«Salto al vacío»

(poi rifatto a Hollywood, da Cameron Crowe e Tom Cruise, con il titolo di *Vanilla Sky*) e *Thesis*, ma il pubblico italiano magari lo conosce meglio per la sua comparsata nella trasmis-

Pieneone in piazza del Popolo per «El espinazo del diablo» con l'astro Eduardo Noriega. Che spiega: ora pure Hollywood ci imita

sione di Paolo Limiti *Ci vediamo in tv*. L'attore ci ha raccontato, in maniera estremamente divertente, questo suo allucinante viaggio tra gli studi televisivi della Rai, riservando parole poco lusinghiera per la televisione italiana che gli è sembrata piuttosto superficiale e disorganizzata. «In Spagna - ha aggiunto - le cose non sono affatto diverse ed è per questo che non faccio televisione». Meglio tornare al cinema. Eduardo Noriega, nonostante la notorietà di cui gode nel suo paese e una carriera sicuramente destinata a farlo diventare un divo, è un ragazzo estremamente alla mano. Gira per i bar e le enoteche di Pesaro e non disdegna far tardi la notte, sangue spagnolo non mente. È nato a Santander, in Cantabria, nel 1973. E dobbiamo rilevare che il pubblico femminile è apparso piuttosto sensibile al suo

indiscutibile fascino: anche per merito suo, il film di del Toro ha ricevuto grandi applausi alla proiezione in Piazza del Popolo. Gli abbiamo ovviamente chiesto un giudizio sul remake di *Apri gli occhi*, il suddetto *Vanilla Sky*: «Ho visto *Vanilla Sky* in una saletta da solo, volevo avere tutte le migliori condizioni per poterlo giudicare senza pregiudizi. Non volevo farmi influenzare dall'originale e non volevo sovrapporre la mia interpretazione con quella di Tom Cruise. Ma è stato impossibile. *Vanilla Sky* è una copia carta carbone di *Apri gli occhi*, Cameron Crowe ha studiato ogni movimento di macchina creato da Amenabar e lo ha rifatto. Sinceramente non capisco il senso di questa operazione. *Apri gli occhi* è nato in un bar di Madrid bevendo vino intorno ad un tavolo. C'eravamo io, Alejandro

Amenabar, Mateo Gil e altri amici. La discussione è andata sulla morte, sull'aldilà, temi che appassionano molto noi spagnoli, e dai deliri di ognuno è nata la storia del film.

Successo di pubblico anche per il nuovo film di Roberta Torre, «Angela»: una storia vera, una donna che vive al massimo

talenti iberici

Attenti a questi ragazzi: non hanno padri e si divertono a fare film

Alberto Crespi

Giovedì mattina i fortunati che sono a Pesaro, per la Mostra internazionale del Nuovo Cinema, avranno modo di apprendere dalla viva voce degli amici spagnoli perché la Spagna, in questo momento, ci sta bagnando il naso in quasi tutti i campi della cultura e della vita (solo nel calcio siamo gemelli, ed esclusivamente per quanto riguarda i «pacchi» coreani: loro almeno hanno vinto la Champions con il Real Madrid). Da lontano, conoscendo un poco il cinema iberico degli ultimi 15-20 anni, possiamo lanciare alcune ipotesi partendo da un dato di fatto. Il dato: nella settimana arte la Spagna NON HA ANCORA superato l'Italia, ma potrebbe farlo quanto prima perché i trentenni spagnoli sembrano più vivaci dei nostri. Attenzione: non necessariamente più bravi, ma - appunto - più vivaci. Un esempio: Alex de la Iglesia (quello di *La comunidad*) non è più bravo di Gabriele Muccino, ma è più spudorato e, in ultima analisi, più coraggioso. Il cinema dei giovani spagnoli è spesso sgangherato, ma è più

vitale del nostro. Ipotizziamo almeno due motivi. Il primo è antropologico-geografico: gli spagnoli parlano una lingua che sta insidiando l'inglese persino negli Stati Uniti e hanno un enorme bacino d'utenza potenziale. Questa non è solo una notazione di mercato: significa anche, per la cultura spagnola, un feedback, un effetto di ritorno immenso. Non è un caso che i giovani spagnoli amino il surrealismo e il realismo magico: per loro il colombiano Marquez e l'argentino Borges sono «connazionali» tanto quanto Cervantes e Vazquez Montalban. Volete mettere la vastità e la profondità dell'immaginario spagnolo o spagnolescente, rispetto alle radici di registi italiani che magari non hanno nemmeno letto Dante? Il secondo motivo deriva dal primo: per ragioni storiche che sarebbe lungo spiegare e che coincidono sostanzialmente con la lunga notte del franchismo, la Spagna ha un immenso background culturale ma un ristretto background cinematografico. Questi ragazzi non hanno padri: al massimo hanno un simpatico fratello maggiore che si chiama Pedro Almodòvar. In realtà avrebbero anche un nonno, ma di quelli talmente geniali, lunari e irripetibili da non essere ingombranti: il sommo Luis Bunuel. E come se in Italia l'unico grande del cinema fosse stato Federico Fellini: un visionario facilissimo da amare e difficilissimo da imitare, quindi inimitabile. Immaginatevi un cinema italiano senza l'eredità del neorealismo e della commedia all'italiana: avrebbe un passato assai più povero, ma anche un futuro assai più lieve da immaginare e da gestire. Ecco, la sensazione è che i trentenni spagnoli, che non hanno nemmeno vissuto il passaggio dalla dittatura alla democrazia che ha «liberato» Almodòvar e ha fatto di lui un uomo/evento, facciano cinema in modo lieve. Amano i fumetti, i film di serie C, i racconti di fantasmi e i drammi di Lope de Vega: e non hanno alcuna remora nel mescolarli. Sono un po' spudorati, come si diceva: è la loro fortuna. E forse - la sensazione, almeno, è questa - si divertono di più. Beati loro.

Vanilla Sky è invece, ovviamente, solo una operazione commerciale, ma sia io che Amenabar ne siamo stati felicissimi. Per noi è arrivata solo notorietà e maggiori proposte di lavoro. Quindi ringraziamo Tom Cruise».

Intanto anche *Angela*, film di Roberta Torre che uscirà nelle sale italiane a ottobre, ha ottenuto un gran successo di pubblico a Pesaro. Presentato all'ultimo Festival di Cannes, *Angela* è una storia vera: la protagonista è nata a Ballarò, il quartiere del mercato di Palermo. Sposatasi giovanissima con Saro, per anni condivide la sua vita di spaccio di droga e soldi facili, unica donna in un universo tutto maschile. Ama il lusso, i soldi e il rischio e, a modo suo, anche il marito, fino a quando non incontra sulla sua strada Masi-